

• COMPROMESSO RAGGIUNTO CON FORTI DIFFICOLTÀ

# Il vertice Fao sulla crisi alimentare prima illude, poi delude

Chiude con scarsi risultati il summit della Fao sull'emergenza alimentare.

Ottenuti 6,5 miliardi di dollari a fronte di una richiesta di 30.

Sotto accusa il protezionismo agricolo europeo.

Berlusconi: «contro la fame apertura agli ogm»

di **Lorenzo Andreotti**

**T**anto rumore per nulla, o quasi. È raro che un modo di dire dipinga così fedelmente un avvenimento. Quando questo è addirittura il summit della Fao sull'emergenza alimentare, conclusosi lo scorso 5 giugno, la delusione è ancora più forte.

Il vertice di Roma, partito con una parata di praticamente tutti i governanti mondiali, si è chiuso infatti con la firma di un documento che non soddisfa nessuno: di fatto tra le Nazioni partecipanti non c'è accordo sul tema della fame del mondo «ma tante ricette divergenti – ha detto il ministro degli esteri italiano Franco Frattini – che hanno impedito l'unità di intenti necessaria».

Nel pomeriggio di giovedì 5, prima che il summit si chiudesse ufficialmente con tre ore di ritardo per disaccordi sul documento conclusivo, il direttore generale della Fao,

Jacques Diouf, ha comunque espresso soddisfazione per i risultati raggiunti e ha sottolineato la difficoltà di dover mettere d'accordo quasi 200 delegazioni per raggiungere un compromesso.

Naturalmente il direttore ha confermato l'impegno della Fao a lavorare per il futuro.

## Fondi stanziati

Questo impegno per adesso si traduce in una semplice «cassa aiuti» per l'agricoltura, ancora da coordinare e organizzare con precisione.

Ammontano comunque a circa 6,5 miliardi di dollari gli stanziamenti: 1 miliardo di dollari dalla Banca di sviluppo africana; 1,5 (nel corso di 5 anni) dalla Banca di sviluppo islamica; 1,2 dalla Banca mondiale; 1,5 da Usa e Francia (in 5 anni); 590 milioni dalla Gran Bretagna più tanti altri, tra cui il nostro Paese che ha previsto 190 milioni di euro.



Lo striscione appeso alla sede Fao nei giorni del summit

C'è da segnalare che l'obiettivo di Diouf era di raggiungere i 30 miliardi di dollari: siamo decisamente lontani.

Questa cassa agirà principalmente nei Paesi in cui i prezzi del cibo sono saliti alle stelle, per la stragrande maggioranza africani.

## Temi caldi

**Basta protezionismo.** È stato il «blocco latino-americano» il vero e proprio osso duro del vertice.

L'Argentina ha espresso forte dissenso alle limitazioni ipotizzate sull'export agricolo, seguita da Cuba che ha rivendicato a gran voce un sostegno contro l'embargo imposto dagli Stati Uniti. Il Venezuela ha lamentato la mancanza di un impegno strutturale per risolvere il «problema fame», mentre l'Ecuador ha accettato il documento a malincuore.

In pratica i Paesi meno sviluppati chiedono il libero accesso ai mercati «ricchi» difendendo allo stesso tempo le proprie (indebolite) economie interne. In particolare, l'Argentina ha chiesto che vengano criticati (e rivisti) i sussidi all'agricoltura dei Paesi industrializzati.

**La questione biocarburanti.** I «bio-fuels» sono stati al centro della prima giornata del summit e, da subito, il fronte Stati Uniti – Brasile si è fatto sentire. Sebbene con molte



Da sinistra: Josette Sheeran, direttore esecutivo del Programma alimentare mondiale; Jacques Diouf, direttore generale della Fao; Ban Ki Moon, segretario generale dell'Onu; Robert Zaellick, presidente della Banca mondiale; Lennart Bage, presidente dell'Ifad

Quattro grandi temi discussi al vertice Fao

# Fame, prezzi, biocarburanti, clima: emergenze vere e presunte

**S**i è concluso il vertice Fao 2008 denominato ufficialmente: «Conferenza di alto livello sulla sicurezza alimentare mondiale: la sfida dei cambiamenti climatici e delle bioenergie». Con un titolo onnicomprensivo di questo tipo non ci si poteva aspettare molto. Così è stato: una risoluzione finale generica, buona per tutte le stagioni. L'essere presenti, da parte di capi di Stato, tra cui alcuni molto discussi, è stato lo scopo prevalente rispetto alla discussione della sostanza dei temi.

Una conferenza inutile? Sembrerebbe di sì, ma vi è un lato positivo. Dopo molti anni si è ricominciato a parlare dell'agricoltura in termini di settore strategico dell'economia mondiale. L'agricoltura è «tornata di moda» e numerosi sono i recenti rapporti delle agenzie internazionali.

Volendo sintetizzare, quattro sono i temi sul tappeto. Il primo è drammatico: 850 milioni di persone hanno gravi carenze alimentari. Secondo: il vertiginoso rialzo dei prezzi di molti prezzi agricoli da un anno a questa parte. Terzo: l'uso di produzioni agricole alimentari per ricavarne biocarburanti. Quarto e ultimo tema: l'influenza dei cambiamenti climatici sulle produzioni agricole.

Anche se molti commentatori e politici hanno tendenza a collegare questi argomenti tra loro, questa correlazione è a volte solo apparente. Partiamo dalla **fame** del mondo: esiste ed è grave, è però in diminuzione. Dal 1993 a oggi è diminuita del 20% (Fonte: Fao). Solo nell'Africa sub-sahariana appare strutturale. Negli altri Paesi non è un problema agricolo, ma di redistribuzione delle risorse e pertanto squisitamente politico. Troppi



• Antonio Piccinini

sono i regimi inefficienti e corrotti e troppe le guerre, dichiarate o meno, in Africa e in Asia.

Il vertice Fao ha avuto il merito di focalizzare il discorso su questi pove-

ri. Se nel mondo vi sono popolazioni senza il cibo occorre farglielo avere. Questo non rimuove le cause, ma non importa, poi si vedrà. Speriamo che i soldi promessi dai Paesi donatori siano versati e utilizzati a questi fini.

Veniamo ora al secondo e controverso punto: i **prezzi agricoli** alti. Ebbene, i prezzi elevati sicuramente incidono sia sul volume degli aiuti, perché alle organizzazioni internazionali servono più soldi per acquistare cibo, sia sulla spesa delle popolazioni, spingendo famiglie, ora solo povere, verso la fame.

Il criminalizzare gli alti prezzi agricoli è però un errore economico: se esaminiamo i dati dei molti Paesi in via di sviluppo negli ultimi vent'anni si vede chiaramente che i prezzi agricoli alti hanno favorito lo sviluppo dell'agricoltura e l'aumento dei redditi delle famiglie e il passaggio indolore delle popolazioni a settori non agricoli. Due esempi tra i tanti: il cacao in Uganda, dove l'aumento del prezzo ha permesso il decollo di aree rurali prima poverissime, e la Cina, la cui agricoltura si è sviluppata solo dopo le riforme sui

diritti di proprietà e la liberalizzazione dei prezzi (Ibrd, 2008).

Non dobbiamo avere paura dei prezzi alti: sono la cura, non la malattia dell'agricoltura mondiale.

Terzo tema, le **bioenergie** come causa di tutti i mali. Dal punto di vista etico qualcosa stride vedendo usare prodotti alimentari come carburanti. Trascurando il Brasile, che usa canna da zucchero, le superfici a mais americane sul totale mondiale sono però molto modeste. Correlare i prezzi alti delle commodity con i biocarburanti è azzardato. I prezzi agricoli sono cresciuti essenzialmente per l'aumento della domanda alimentare. L'intera Asia sta uscendo dal sottosviluppo e chiede maggiore e migliore cibo. Una moratoria sulla destinazione del mais a biocarburante servirà a poco.

Quarto punto: **l'ambiente**. Abbiamo già citato su queste pagine le attendibili proiezioni di centri studi internazionali sui futuri spostamenti delle produzioni da alcune aree del pianeta ad altre a causa dei cambiamenti del clima. L'India subirà trasmissioni verso il Nord delle colture del Sud, compreso il riso. I problemi sono inimmaginabili. Tutti questi elementi indicano la necessità di una «nuova rivoluzione agricola» a livello mondiale. Se non si produrrà di più, i prezzi saliranno ancora e solo i ricchi potranno nutrirsi, con squilibri sociali forti.

L'avvenire è affidato all'aumento delle produzioni agricole e data la carenza di terre coltivabili questi aumenti passano per l'aumento delle rese. Aumenti possibili solo attraverso la ricerca scientifica, le scienze biologiche prima di tutto, ogm compresi.

Antonio Piccinini

differenze politiche e ideologiche, i due Paesi hanno fatto capire che l'etanolo, da mais e canna da zucchero non si tocca. Sono stati convincenti, tanto che nel documento finale di biocarburanti praticamente non si parla: «Il dossier biofuels è ancora in fase di studio preliminare» è stato il commento dei tecnici Fao.

**Il tema ogm.** Anche per gli organismi geneticamente modificati manca una visione condivisa: di sicuro c'è che sono difesi a spada tratta dagli Stati Uniti e che si nota una prima apertura da parte del nostro Paese. Infatti, secondo Frattini ci sono «rigidi-

tà preconette nei loro confronti e sulle opportunità di ricerca e di approfondimento» e per il premier Silvio Berlusconi occorre «una maggiore formazione, una più ampia messa a disposizione delle varie tecnologie, con il ricorso agli ogm in tutti i singoli Paesi dove si deve arrivare a sopperire autonomamente alle proprie esigenze alimentari».

## La rivoluzione verde africana

Ha destato un certo interesse l'iniziativa annunciata dall'ex segretario delle Nazioni

Unite Kofi Annan che, preoccupato per l'Africa (sua Nazione di origine, Annan è infatti ghanese), lancia una «rivoluzione verde» per quel continente, puntando sugli aiuti ai piccoli agricoltori delle zone rurali.

Il partenariato Agra (Alliance for a green revolution in Africa - Alleanza per la rivoluzione verde in Africa) mira proprio a incrementare in maniera significativa la produzione alimentare nelle «regioni granaio» dell'Africa, creando opportunità per i piccoli agricoltori.

• Lorenzo Andreotti